

INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 19 (2013)

INTEMELION

n. 19 (2013)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelia

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Alessandro Carassale
Alessandro Giacobbe
Graziano Mamone
Beatrice Palmero

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Sandro Littardi (pittore)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelia)

Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 redazione@intemelion.it



Publicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e dell'Asso Lab StArT AM.

Beatrice Palmero - Lorenzo Rossi

Un contadino “curioso” alle prese con la storia e la memoria del luogo

Nella sezione dedicata all’archivio della memoria confluisce uno scritto particolare, che Lorenzo Rossi ha acquisito e trascritto integralmente in versione digitale¹.

Le pagine, redatte intorno al 1912 «dal contadino Granella Pietro nato nell’anno 1841», trattano della Briga (oggi La Brigue), grosso borgo alpino in valle Roia, che aveva consistenti propaggini insediative a Morignolo; Realdo (alta valle Argentina); Piaggia, Upega e Carnino (oggi Briga Alta, prov. di Cuneo). Queste note stanno a metà strada tra la storia del paese, intrecciata alle sue usanze, e il ricordo cronachistico degli eventi più salienti, vissuti dagli abitanti del luogo. Una consapevolezza nello scrivere per un pubblico è esplicitata nell’intercalare: «immaginatevi lettori», che si ripete nel testo almeno in tre passaggi. In questo senso però la sollecitazione narrativa è agli eventi, di fronte ai quali il narratore si pone a raccogliere la memoria dei “vecchi” e a riportare i fatti salienti. Prende dunque le distanze dai libri di ricordi o dai memoriali di famiglia², per un dichiarata oggettività nel descrivere l’accaduto.

La scansione storica rimane un’ossatura importante dello scritto, che si districa appunto tra documenti d’archivio, usi e consuetudini

¹ *Breve sunto della storia di Briga Marittima*: questo dattiloscritto mi è stato consegnato nell’anno 1984 da Erminio Lanteri-Motin, nativo di Realdo († 2007). L’annotazione permette di ricondurre la copia dattiloscritta a un manoscritto dei primi del 1900, che il proprietario dice di aver ritrovato fra le carte del suo defunto fratello [nota di L. ROSSI].

² Su questo tipo di scrittura v. *I libri di famiglia in Italia: geografia e storia*, a cura di R. MORDENTI, Roma 2001; S. MOUYSET, *Papiers de famille. Introduction à l’étude des livres de raison (France, XV^e-XIX^e siècle)*, Rennes 2008.

del posto. Per l'Ottocento invece si intrecciano in maniera sistematica alle osservazioni di natura geografica ed economica, le memorie dei suoi informatori. Questi riferiscono in forma aneddotica, alcuni avvenimenti che hanno avuto per protagonisti i Brigaschi, in quella storia che l'autore ha vissuto personalmente e attraverso i racconti dei familiari³. Far emergere quali sono le fonti di questo scritto qualificano altrimenti il testo come un esperimento di giornale storico-economico, a metà strada tra i ricordi e quei libri parrocchiali, che insieme allo "stato delle anime" si soffermavano anche ad annotare e commentare la vita quotidiana⁴. L'accurata selezione della memoria e delle tradizioni popolari trasposte in fatti salienti, scanditi dagli eventi storici documentati ne fa così un ibrido interessante, capace di restituire i ricordi di una comunità, legata dall'abitare il luogo⁵. La chiave di classificazione di questo testo sta probabilmente nelle prime righe, in cui l'autore dichiara di porsi in continuità con le scritture del luogo: «Per addizione di Registri Vecchi e Memorie dettate da esperti vecchi nativi dell'anno 1800 progresso di tante novità». Si propone quindi a legame di una tradizione storica del paese, che coniuga con una sensi-

³ Lo scrivente cita il pro-avo Granella Pietro II, sindaco nel 1777, da cui si evince una tradizione nella partecipazione della famiglia alle vicende amministrative del comune. Nel testo si segnalano in proposito molte informazioni pratiche e allo stesso tempo puntuali sulla gestione e regolamentazione del territorio. Altro testimone citato è «la madre dello scrittore, essendo nativa del I anno dell'Ottocento vi ha lasciato notizie». Compare poi il nonno Pietro III a raccontare l'episodio del generale Rusca, al seguito di Napoleone Bonaparte.

⁴ Sotto questa forma possiamo segnalare proprio per Briga i libri dello stato delle anime, che sono corredati da memorie e annotazioni da parte dei parroci, così a Morignolo per il 1884 e il 1906 (cfr. Archives départementales des Alpes Maritimes, d'ora in poi ADAM, E095/631 1S9 Morignole. État des âmes; E095/016 II29, *Livre du chanoine de la Collégiale..., copie de 1882*). Il Granella nelle prime righe menziona subito la presenza ecclesiastica: «A Briga vivevano dal 1850 al 1875 diversi Preti: Granella Giacomo, Granella Costantino, Dani Celestino, Filippi Paolo». Prosegue poi a rilevare il cambiamento nella scuola, dove in quel tempo insegnava il maestro Antonio Lanteri, mentre prima aveva sempre insegnato il parroco di Morignolo. Elemento rilevante della comunità, su cui il testo ritorna più avanti per segnalare la contrazione importante della presenza ecclesiastica in paese. Si suppone pertanto che la continuità dello scritto possa avere relazione anche con le notizie raccolte dal parroco di Morignolo.

⁵ Per la limitrofa vallée de l'Ubaye uno studio in questo senso è stato condotto da V. FESCHET, *Les papiers de famille. Une ethnologie de l'écriture, de la mémoire et des sentiments en Provence alpine*, Aix-en-Provence 1998.

bilità moderna ai fatti e accadimenti, documentati nei dati quantitativi e nella raccolta delle testimonianze dirette.

Un aspetto d'interesse etnografico consiste nell'indugiare del protagonista sulle trasformazioni del suo paese, economiche e di uso del suolo, così come nel rapporto tra vecchi e i giovani, rispetto all'esodo verso la città:

«dopo che vengono le famiglie inglesi e parigine da Cannes, Nizza, Monaco e Mentone, le famiglie di Briga, la gioventù di Briga che hanno conosciuto quel progresso sono andati ad abitare in queste ville, una gran parte sono andati ai servigi di grandi famiglie, alcuni quando hanno avuto i fondi hanno comperato vacche e vendono latte e burro. Una gran quantità di arricchiti hanno fabbricato case e vivono dei fitti annui e da poveri come erano, al presente fanno i ricchi, all'estate vengono a passare alcuni giorni a Briga.

Un'altra parte di questi esiliati dal paese quando si hanno veduto copioso denaro si sono dati alle bevande spiritose, e quelli sono tutti morti prima di 40 anni che se avessero continuato a pascolare il gregge mangiando la panissa e bere l'acqua tanti fra i quali sarebbero venuti vecchi uguale a me di 61 ».

Lo sguardo dall'esterno è sottolineato con la visita del Re, che avrebbe notato l'abbigliamento curato dei brigaschi, convenuti a salutarlo al suo passaggio. Si chiude in questo modo una pagina dedicata al costume brigasco, descritto in maniera minuziosa nella fattura delle vesti maschili e femminili e nel modo d'indossarle. Ancora l'attenzione del Granella si sofferma sull'alimentazione e sugli investimenti dei paesani, sui salari percepiti, di cui si riportano le cifre di riferimento: «gli uomini da lavoro vogliono 2,50 di paga, le donne 1,50 al giorno».

Il manoscritto originale non è stato rinvenuto, ma il dattiloscritto posseduto dalla famiglia Lanteri-Motin di Realdo è passato alla cura del sig. Lorenzo Rossi che ne ha colto l'aspetto di testimonianza d'interesse memorialistico.

L'incipit dello scritto si propone come titolo e sottotitolo: *Breve sunto della Storia di Briga Marittima. Fatti di curiosità*. Pertanto possiamo distinguere nell'organizzazione del materiale raccolto dall'autore, la stesura di una prima parte, dove si ripercorrono le principali note storiche della Briga medievale, unite ai racconti della tradizione popolare. I passaggi storici, scanditi da date precise di pergamene e atti tuttora consultabili negli archivi⁶, sono raccontati a illustrare un

⁶ Testo pp. 1-8. Curiosa è la dimestichezza con il Libro degli statuti, i privilegi, v. ADAM, E095002-3, BB1 (1585), BB2(1769), le convenzioni e con l'analisi storico-

passato di cui «Briga è dopo Ventimiglia il paese più considerevole della Valle Roia». Insieme all'espansione del Comune, alle imprese dei Lascaris, i cui poteri erano «poco estesi», si sottolinea il rapporto preferenziale e con Nizza e con i duchi del Piemonte, che anche dopo aver assunto il ruolo di Re d'Italia, «per noi era nominato Principe».

Centrali nella memoria della comunità risultano l'organizzazione della devozione delle confraternite e i legati alle cappelle rurali⁷. Così la processione del 2 luglio alla Madonna del Fontano celebra la liberazione dal flagello della peste, che avrebbe attanagliato il paese tra 1524 e 1630. Ricordo collettivo sono le catastrofi, come lo straripamento del Levenza, particolarmente rovinoso intorno al 1630 e nel 1718, e del Riosecco in particolare nel 1823. Tra le righe compare una fonte, «Michelangelo Alberti dice che ...»⁸. Costui sostiene tra l'altro l'ipotesi di una cinta muraria fortificata della città, di cui le vestigia di una torre quadrata sarebbero affiorate a seguito dei crolli dovuti all'ultima inondazione nei pressi della cappella dell'Assunta. È evidente che questo tipo di informatori forniscono un insieme molto variegato di notizie che attendono riscontri puntuali, soprattutto nell'approccio archeologico al terreno⁹, oltre ad aprire nuove piste d'indagine archi-

istituzionale del comune medievale. Non risulta la pubblicazione di una storia della Briga o della contea di Briga e Tenda di fine Ottocento. Nelle famiglie contadine il «libro dei ricordi», come anche le memorie familiari dei «livres de raisons», mi sembrano di costruzione meno attenta alla diplomatistica. Questo però è il periodo in cui con tale approccio vengono raccolti e studiati i manoscritti e le pergamene del territorio ad opera sia di Cais de Pierlas, Gustave Saige e Girolamo Rossi. Così come è il tempo in cui si aprono gli archivi familiari allo studio di tali eruditi delle *storiae patriae*, che erano in contatto con le famiglie più importanti del posto. Un breve elenco di personaggi illustri e degni di ricordo nel luogo, riportati nell'ultima pagina, fa pensare proprio alla struttura dei libri di storia patria. Così a metà del testo si inseriscono altri personaggi illustri dei secoli XVII-XVIII, ricordati per opere di beneficenza o per meriti personali.

⁷ Sulla vita associativa e laico-devozionale del paese resta un riferimento completo il libro di L. PASTORELLI, *La Brigue au coeur*, Nice 1987. Sul patrimonio artistico delle cappelle e chiese brigasche v. L. THEVENON, *La Brigue, son patrimoine artistique et celui de ses hameaux*, Nice 2011.

⁸ La testimonianza del Michelangelo Alberti sembra piuttosto una fonte indiretta, ossia non solo un anziano del luogo, ma uno scrittore erudito, ricordato più avanti nel testo: «il signor Michelangelo Alberti che scriveva alcune memorie di Briga». Potrebbe essere questa la base del *breve suntio* storico, così documentato.

⁹ F. BLANC, *De l'échafaudage à l'Histoire: archéologie du château de La Brigue. Essai méthodologique*, in *Sainte-Agnès et l'ancien comté de Vintimille du Moyen Age à l'Epoque*

vistica. Nel complesso però questi dati sono riportati a giustificazione dello spopolamento: «per cui una grande quantità di famiglie andarono a stabilirsi nella provincia di Mondovì ove esistono ancora i discendenti». Le cifre relative alla popolazione locale sono indicate a più riprese, da «registri vecchi», dei parroci, del catasto e del censimento, da cui possiamo dedurre che la popolazione però non è mai scesa nell'arco dei tre secoli sotto le 2000 unità. Il ridimensionamento dell'attività economico-commerciale del paese è enfatizzato invece nel ricordo di un passato più florido: «Briga nei suoi tempi non era senza commercio, e ciò è provato dal fatto che non vi è casa antica che non abbia una bottega al pian terreno; queste botteghe attualmente sono tutte murate e convertite in stalla».

Se nella memoria popolare il passato era certo foriero di tempi migliori e di maggiori fasti, bisogna sottolineare che gli eventi bellici hanno spesso monopolizzato l'attenzione di una storia cronachistica dei luoghi. Non è questo però l'intento del testo. La curiosità, dichiarata per i fatti, muove a raccogliere le informazioni. Si ripercorrono le guerre di età moderna tra il Duca di Savoia e la Repubblica di Genova, per arrivare alle più recenti: l'occupazione francese del 1794 e poi quella austriaca «di tutta l'antica contea di Nizza, durata 24 giorni». Allora gli episodi di guerra sono evocati a inserire il luogo nel teatro della storia. Mentre la scansione delle vicende della tradizione storica locale si interrompe quando la storia diventa vissuta e l'intreccio tra la memoria dei contemporanei e le osservazioni dello scrittore diventano più fitte. Certo il passaggio delle truppe napoleoniche è l'elemento che più ha impressionato la memoria *degli esperti vecchi nativi* dell'Ottocento, e ritorna a commento di altri momenti salienti delle vicende brigasche. Si ricorda così la distruzione delle cappelle fuori del paese e il bivacco delle truppe nella chiesa di S. Martino. Si sottolinea un biennio di presidio del *Serafino* a S. Dalmazzo di Tenda per soffermarsi quindi sul vissuto bellico della seconda metà dell'Ottocento.

Abbiamo scelto di pubblicare qui per esteso quella parte che diventa testimonianza diretta di accadimenti, di oggetti, di storie e memorie, che si può distinguere nel testo in un più deciso cambio di registro narrativo. Ovvero quando può aggiungere anche i propri ri-

moderne, Actes de la X^e journée d'études régionales de Menton, sous la dir. de F. BLANC, Nice 2008, pp. 247-302.

cordi personali insieme all'osservazione diretta degli accadimenti. D'altronde il redattore aveva indicato come sottotitolo: *Fatti di curiosità*, a sottolineatura di un approccio moderno alla storia, più vicino agli interessi del tempo. Granella da autore diventa così un osservatore, protagonista esso stesso di un secolo esaltante come fu l'Ottocento, frontiera di trasformazioni epocali e di entusiasmi, vissuti sulla scia della devozione al progresso e insieme alle tradizioni locali. Allora è alla diffusione del vigneto e all'attività agricola protoindustriale che il contadino, come si è presentato, riserva un'attenzione preminente. L'annata eccezionale del 1848 si incrocia con i disastri della *crittogama*, l'introduzione dello zolfo e la lotta alla fillossera con il reimpianto dei vitigni¹⁰. Il ridimensionamento dell'economia pastorizia, a favore dell'allevamento bovino stanziale sembra aver occupato i distretti prativi, mentre i boschi comunali sono gestiti in correlazione con il nuovo ordinamento forestale.

Il Granella, che dice di avere sessantuno anni all'epoca dello scritto, proprio come i suoi coetanei, ha vissuto la storia di cui ha registrato il passaggio nei cambiamenti del paese. Ci restituisce perciò un'attenzione particolare all'ampliamento del cimitero e alla trasformazione della viabilità, sia a seguito del traforo del col di Tenda, sia a seguito dell'istituzione doganale. Assiste a una trasformazione repentina nell'habitus, fissata in maniera emblematica nei tetti delle case della Briga, che prima erano stati tutti di ardesia e ora erano «45 ricoperti da tegole». Infine resta testimone del passaggio alla diocesi di Nizza¹¹, e vivace protagonista della costruzione della frontiera nazionale tra 1860 e 1911, di cui racconta nelle righe pubblicate qui di seguito.

(Beatrice Palmero)

¹⁰ Per un riscontro dei dati sui vitigni si rinvia a A. CARASSALE, M. FEOLA, A. GIACOBBE, *Atlante dei vitigni del ponente ligure*, Arma di Taggia 2008.

¹¹ La situazione delle circoscrizioni ecclesiastiche viene organizzata in generale nel 1886: per Nizza il lavoro di F. HILDESHEIMER, *Histoire des diocèses de France - Nice et Monaco*, Paris 1984, lascia molte piste aperte allo studio anche per la parte più recente che tra Otto e Novecento si intreccia con la ridefinizione dei distretti diocesani di Ventimiglia e Mondovì, che vedono il costituirsi della diocesi di Cuneo, v. *La diocesi di Mondovì: le ragioni di una storia. Miscellanea di studi storici nel VI Centenario 1388-1988*, a

Fatti di curiosità

(...)

Nei primi nostri ricordi in Briga vi erano molte nidiate di uccelli di diverse qualità. Si può dire che per aria si vedevano sempre uccelli a svolazzare e distruggevano gli insetti nocivi dalle campagne e meglio ancora per la salute della pubblica igiene. Al presente sono pochi i volatili.

Alla distanza di due chilometri da Briga vi è una grossa roccia detta la Rocca dei Nidi, costì vi erano nidiate di varie qualità.

In grosso buco in vista di mezzodì vi erano i colombi selvatici, alla parte levante cioè vi era una continua cantilena; ogni uomo che là passava avesse fatto il curioso tentativo di tenere gli occhi in su da codesta rocca non si sarebbero mai mancati di vista gli uccelli che svolazzavano. Al presente sono pochissimi; da questa mancanza di uccelli, Briga ha la maggior parte degli alberi fruttiferi ammalati, alcuni rovinati dai bruchi nocivi.

Ogni anno le campagne vanno bene fino al 20 Luglio e poi colpi d'aria infetti, o colpite da insetti nocivi fanno gran cambiamento, con le grandi cure dei zolfi e del liquido, a stento si salva le uve. Del resto i fiori appassiscono a danno delle api. La patata gli viene una pianta nera a danno che se fa una pivata marciscono.

Le castagne fino dal 20 Settembre cominciano a crollare le foglie, di maniera che la metà dei rissi restano senza frutto.

Da questi punti, impariamo che se la popolazione di Briga non espatriasse sarebbe in grandi miserie; si farebbe cessare l'ambizione del vestiario e dei cibi squisiti, cioè il macellaio invece di venire ricco come viene al presente, sarebbe nel numero dei vecchi retro nominati.

Nell'anno 1859 ai 24 Marzo furono chiamate sotto le armi 12 classi tutti in medesimo manifesto per rifare la guerra perduta del 1848 contro gli Austriaci.

cura di G. CONTERNO, Farigliano 1988. L'episodio d'insurrezione popolare che racconta qui il Granella, contro la diocesi di Ventimiglia che ristabiliva nel 1886 la sua circoscrizione sulle parrocchie di Briga e Tenda, ha riscontri documentari v. ADAM, E 095/499 1P1, 1885-1887. Lorenzo Rossi mi ha segnalato che l'episodio assurge a fatto di cronaca. Il quotidiano «La Gazzetta Piemontese» del 3 settembre 1887 dedica una colonna di terza pagina dal titolo: «Processo pei tumulti di Briga. Saccheggio degli uffici comunali. 22 accusati». Il rilievo giornalistico ai fatti giudiziari è dato per la notizia di una fazione filocuneese, che teme, legato al riordino ecclesiastico, un riordino provinciale, e si oppone alle prospettive di uno scorporo comunale da Cuneo a Porto Maurizio.

La Francia spedì un soccorso di uomini al Re Vittorio Emanuele.

Giuseppe Garibaldi vi andò da Generale coi volontari, in pochi mesi presero tutta la Lombardia, indi Napoli, e la Sicilia.

Il sunnominato Re fù in quell'epoca che prese nome da Re d'Italia.

Noi a Briga eravamo Piemontesi e il Re per noi era nominato Principe.

Affidarono alla Francia le due Provincie, cioè Nizza e Savoia per il soccorso ricevuto.

Siccome noi appartenevamo a Nizza ai trattati del 1860 noi fummo insieme a quella 24 ore francesi.

Briga fece delle feste in Pentecoste, in quell'anno costruirono un parco alla Piazza Centrale e il busto di Napoleone III in mezzo di detto parco, ornato di fiori e ramoscelli verdi e due soldati vecchi di guardia, un semplice complotto di amici.

A trombe a giro del paese tutti si radunarono presso il detto parco e tutti ad una voce gridavano "Evviva l'Empereur III". Dappertutto in paese non si sapeva parlare di questo caso.

Si cantò in Parrocchia una Solenne Messa, due uomini, uno da una parte e uno dall'altra, con la bandiera Francese in mano e il cappello da borghese in testa, guai sarebbe stato se il Parroco dicendo la Messa, leggendo l'Oremus non avesse detto "Regem Napoleon Nostrum".

Durante il giorno uomini e donne già avanzate di età danzarono la "farandola" per le vie di Briga.

I più prode che si dimostrarono allegri gli davano una medaglia di ottone con lo stemma francese.

L'indomani alle ore due pomeridiane arrivò a Briga un plotone di Bersaglieri col dire che erano Italiani e non volevano più sentire gridar "Viva l'Empereur".

Ma i brigaschi riempiti di quella passione di essere francesi non potevano tenere il silenzio e alcuni si fecero imprigionare.

I capi-flotta fuggirono a Nizza, i quali in pochi mesi promettendo il silenzio furono graziati.

L'albero di Maggio aveva in sommità una bandiera Francese, il Brigadiere dei Carabinieri comandò un uomo capace di levarla.

Certo Gastaudi Martino si mise i ferri ai piedi ed ivi salì alla sommità di detto albero, dirappò la bandiera e la consegnò al Brigadiere e lui gli dette un premio.

Nell'anno 1861 il 7 Marzo il Ministero decretò che le derrate, cioè frumento, legumi secchi, castagne fresche, fieno, uva naturali e in fermentazione, bruschii senza api con il prodotto dentro, patate, frutta di ogni genere che sono raccolte nella Valle del Roia cioè Briga e Tenda, hanno la facoltà di vendere e introdurre in Francia senza pagare dazio doganale francese.

Come altresì Breglio, Saorgio e il Fontano vendono liberamente in questi due paesi le sue derrate senza pagare dazio italiano.

A due ore da Briga ci troviamo alla frontiera francese detta Paganin, ove c'è un rigagnolo d'acqua e un piccolo ponte, e in metà di esso vi è una pietra scritta in una parte Francia e dall'altra Italia.

Nell'anno 1866 l'Italia fece una nuova guerra con gli austriaci, indi presero Venezia.

A Briga obbligarono un centinaio di proprietari a imprestare lire 100 al governo.

In pagamento di ciò il governo distribuì una cedola che ha lire 6 ogni semestre si ritirò lire 140 per il saldo pagamento, e il mese di Marzo e quello di Settembre di detta cedola.

Si coltivava in una lotteria e v'era un premio a coloro che riusciva il suo numero di vincita.

Per le monete in oro e quelle d'argento, al cambio di biglietti nazionali hanno avuto uno sconto di aggio, cioè sono arrivati che ogni pezzo d'oro da lire 20 prendeva a biglietti lire 23, dopo hanno diminuito a lire 2 il prezzo più elevato di detto sconto, fà sempre in tempo di guerre e delle rivoluzioni d'Italia.

Nell'anno 1870 rinnovarono un'altra guerra e ivi presero Roma per nostra capitale, dopo vi furono le rivoluzioni di Sicilia 1894 e quella del pane a Milano il 10 Maggio 1898.

Tutte queste tre formule tra guerre e rivoluzioni fù sempre un aumento dell'aggio dell'oro che per la posizione topografica Briga andavano bene i suoi commerci con l'aggio di detto oro in biglietti nazionali.

(...)

Nell'anno 1887 nella notte di 22 per li 23 Febbraio fece un gran strepito di terremoto a spavento dei Brigaschi; il medesimo 23 a un'ora dopo mezzodi fece un'altra scossa.

Quelli che avevano delle case leggere erano impauriti ma non diede nessun danno.

Nel 17 e 18 Aprile stesso anno fece un freddo terribile che le docce e i tetti delle case avevano dei ghiacciai della lunghezza di un metro e 5 centimetri.

Per rispetto della sepoltura del Generale Alberti Maurizio per la popolazione che accorse ad accompagnare la salma, fù pubblicato che ognuno facesse scrollare i ghiacciai dalla doccia e grondata affinché nessuno avesse da prendere per male la caduta dei detti ghiacciai.

Immaginatevi o lettori, fù il primo Generale del paese che venne a morire in ritiro al suo nativo paese.

Lo stesso anno il 22 Maggio vi fù una grande flotta di donne e figlie insieme ad alcuni uomini mescolati far la “farandola” per le vie.

Il caso riuscì che il Municipio di Briga facendo le sue dovute domande alla prefetizia com'erano stanchi dei pochi riguardi, di questo caso il Comune di Briga deliberò di cambiare Diocesi.

Quando la popolazione si avvide di questo cambiamento che eravamo sotto il Vescovo di Ventimiglia, si misero alcuni in testa che se non si faceva la rivoluzione saremmo venuti sotto il Prefetto di Sanremo.

Con queste idee, mentre i coscritti secondo l'usato vecchio fanno la “farandola” alcuni giorni prima della sorte del numero di leva, o le donne di 50 e più anni si misero al braccio saltando con quelli giovinotti gridando “abbasso il Vescovo di Ventimiglia”.

I furbi giovanotti a tale improvvisa che ogni minuto crescessero le donne, ragazzi e figlie, più crescono le grida “abbasso” fuggirono tutti i giovani della leva lasciando il piffero e il tamburo che era da loro accordato.

La flotta fù tanto meravigliosa si può dire 200 tra figlie e figli minori, e donne, e alcuni uomini incaloriti dalla scena, si può dire 400, per il suono del piffero e tamburo che lanciarono ai giovanotti, saltando al giro del paese, gridando alcuni per disprezzo “abbasso il Vescovo del Fanghetto”.

Dopo esercitati due giri del paese alcune donne e figlie entrarono in Comune avendo trovato la porta aperta, gettarono dalla finestra verso Piazza San Martino tutti i libri che si trovavano in quella cameretta; qualcuno di sotto vi appiccò il fuoco, che quando arrivò il Delegato e i Carabinieri tutto era in fiamme.

Codesti libri vi fù un Catasto latino che esisteva da 800 anni; era quello che serviva di matrice a quello che venne fatto dal detto Fighera nella prima quindicina d'anni del secolo 1800; più si bruciò il libro del Dura(n)ti, insomma furono bruciati 9 libri che da quell'epoca fino a che sia finito il Catasto nuovo Briga ebbe a soffrire.

Udito dallo scrittore la scena arrivata alle ore 4 pomeridiane per osservare ciò che accadeva di tale caso, andò da solo a stare sulla porta della Chiesa ed ivi vide tutta la popolazione che saltava di gaudio per avere seguito la scena dell'incendio.

Usciti il Tenente dalla desolata casa Comune nella Piazza di San Martino ove erano le flotte che avevano attizzato le malvage dicerie, e dopo aversi insegnato delle figure che vi mostravano allegria furiosa, arrivarono 6 carabinieri che dall'insegna e bottone del tenente ne imprigionarono 6, e a poco a poco vi condussero anche 6 donne.

Ma la popolazione che era in quella Piazza non si ritirò ancora, anzi mormoravano dell'Autorità Comunale che per la sua deliberazione vescovile era la causa della rivoluzione.

In un'ora, momento prezioso, arrivò da Tenda un Tenente degli Alpini con un piccolo plotone di soldati, distinti dal primo ordine che al comando del Tenente, che gridò: "Urrà", i soldati con l'arma a scherma verso la moltitudine, tutti fuggirono senza nessun male, e io da solo sulla Parrocchiale degli uomini, con le mani in tasca, nessuno fece caso di me che già pensavo a lungo di aver da scrivere quanto accadeva in un'epoca così delicata e diffidata.

L'indomani tutti quelli che erano complici delle dicerie in farandola, fuggirono chi a Nizza, chi in campagna ma nientemeno la legge punì alcune donne a tre mesi di prigione e vari uomini a sei mesi e lire 1000 da pagare cadauno, e le donne 500.

Nell'anno medesimo 1887 la mattina del 9 Settembre alle ore due dopo mezzanotte si mise in fiamme il fienile isolato del medico Arnaldi. Tutta la gente di Briga vi accorse per deliberare almeno i vicini fienili che si riuscirono a salvarli, ma di quello rimane solo le mura nere dal caso.

I Comandi e le Autorità di Briga sono sovente odiate; codesto medico Arnaldi era Conciliatore anche giusto e regolare, che egli fosse si crede che ciò fosse la causa dell'incendio, ed egli soffrì altri danni nelle viti e alberi fruttiferi, perciò o lettori, a Briga è meglio ubbidire che comandare.

(...)

Esiste in Piemonte e nella Liguria un Consorzio antifilosserico e questi hanno nominato dei delegati con il permesso del Ministero, che con una quantità di lavoratori di andare nelle vigne e cercare le radici delle viti che dimostrano le radici nodose in punta, mentre le sane sono lisce ed acute in punta.

Anche Briga vi fù in questa delegazione che da 6 anni scorsi annualmente fanno queste ricerche di radici filosserate, cioè ogni proprietario che gli viene

questo descapito gli bruciano le viti infette con mettergli acqua forte e fuoco, si bruciano anche i pali e il governo dietro alla relazione del delegato spedisce denaro per pagare chi 40 centesimi chi 50 secondo le località.

Alcuni Brigaschi non possono sopportare quelle formalità che siano ingiuste, perciò vi è un mormorio continuo quando si parla di questi casi.

Esiste ancora una Guardia speciale per vigilanza delle proprietà infette, e dopo tali formalità il Consorzio Antifilosserico a chi fa la domanda gli provvede i "tralcii" americani che dopo un anno di piantagione si innestano, in questi fanno maggiore resistenza per essere immuni da malattia.

V'è anche una Guardia a Tenda con un berretto di divisa di vigilanza che non si può trasportare in Piemonte tralci e patate ed erbaggi verdi di nessun genere, insomma tutto ciò è proibito dal regolamento, perché la Provincia di Cuneo levando noi che siamo infetti per esportazione dalla Francia, Cuneo e ...

Nell'anno 1901, hanno edificato un monumento per una statua del Cuore di Gesù in bronzo, costruita presso lo sbarramento Colle Sciaccarello.

Il Clero Ecclesiastico fece sul genovesato e in questi paesi circonvicini una pubblica elemosina per le spese che si fecero per quella edificazione.

Il 14 Settembre stesso anno si fece in quel colle una festa in memoria della incoronazione della detta statua. Ivi si recò in quella sommità vari Vescovi, Parroci, Preti circonvicini e un migliaio di persone sia del vicinato come anche una gran quantità di forestieri venuti da ogni parte cioè da Nizza e Monaco, Mentone e molti personaggi distinti della Liguria; più l'Arcivescovo di Genova che si ammalò lungo la via e dal caso morì in Novembre stesso anno.

Briga contiene abitanti 2331, la distanza dal monumento di Tenda Km 5,20

Distanza dal mare Km 52,31.

Ettari di terreno 16.000.

Nell'ultima decina del 1890 venne costruita la strada di Ventimiglia, fece il foro del Colle di Tenda.

Da questi transiti Briga ha già 45 case ricoperte di tegole, che prima di questa costruzione in 1911 erano tutte coperte di ardesia.

INDICE

Studi

- FEDERICO ZONI, *Magistri antelami tra Genova, Liguria di ponente e Ventimiglia. Attestazioni documentarie e alcune considerazioni (secoli XII-XIII)* 5
- GIORGIO CASANOVA, *La guerra di Successione austriaca nell'estremo ponente ligure (1744-1748). La difesa del castello di Dolceacqua* 23
- LUCA LO BASSO, *I grandi treni internazionali nell'estremo Ponente ligure tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento* 69
- PAOLO VEZIANO, «L'Affaire Firpo». *Cronaca dei processi a un poeta e ad un intellettuale* 77

Archivio della memoria

- LUIGI IPERTI, *Le acque del Roia nella tradizione storica della comunità di Penna. Per una mappatura di biere e opere rurali di ingegneria idraulica* 103
- BEATRICE PALMERO - LORENZO ROSSI, *Un contadino "curioso" alle prese con la storia e la memoria del luogo* 127

Cronache e strumenti

- GIORGIO GALLEANI, *Robertus Galleanus Canonicus Anno 1683. Roberto Galleani e il pulpito della Cattedrale di Santa Maria Assunta in Ventimiglia* 141
- GRAZIANO MAMONE, *Il laboratorio storiografico "Voci dal baule". Dalla storia di gente comune alla storia in comune* 147
- FAUSTO AMALBERTI, *Vallebona attraverso i secoli* 153

*finito di stampare
nel 2013
brigati tiziana
via isocorte, 15
tel. 010714535
16164 genova-pontedecimo*